

L'eredità di Mario Lodi nel centenario della nascita

Una Scuola “a partire dai bambini”, una Casa “fatta per i bambini”

Pierguido Asinari¹

La celebrazione del centenario (1922-2022)

Il centenario della nascita di Mario Lodi, ricorrente nel 2022, ha dato impulso a una serie di eventi di vario genere, con lo scopo di ricordare questa importante figura di maestro, scrittore e pedagogista italiano. Il Ministero della Cultura ha istituito allo scopo il Comitato nazionale per le celebrazioni, insediatosi ufficialmente il 23 marzo 2022, composto da esponenti illustri del mondo della scuola e dell'editoria, oltre che dalla famiglia. A garanzia della qualità delle iniziative progettate e realizzate, il Comitato promotore si avvale della consulenza di un Comitato scientifico, composto da maestri, ex alunni, storici collaboratori di Mario Lodi, esperti a livello nazionale e internazionale. Il centenario si è dotato di un logo e di un sito web (www.centenariomariolodi.it) che, oltre a contenere testimonianze e contributi scientifici, aggiorna in tempo reale su tutte le iniziative dedicate a Mario Lodi nel corso dell'anno.

Mario Lodi (1922-2014)

Mario Lodi nasce il 17 febbraio 1922 a Piadena (Cremona) e si diploma maestro all'Istituto Magistrale di Cremona nel 1940. La sua esistenza incrocia il dramma della Seconda Guerra Mondiale e l'esperienza della prigionia. Dopo la fine della guerra, aderisce al Fronte della Gioventù e organizza le prime attività libere, maturando una presa di coscienza che lo porterà all'impegno pedagogico per una scuola nuova. Mario Lodi inizia il suo percorso di insegnante di ruolo di scuola elementare nel 1948 a San Giovanni in Croce, un piccolo paese in provincia di Cremona. In quegli anni entra in contatto con i pionieri del Movimento di Cooperazione Educativa, insegnanti di ogni livello che intendono adeguare l'insegnamento nella scuola pubblica ai principi della Costituzione repubblicana. La sua vita dentro la scuola lo condurrà solamente in un altro luogo, a pochi chilometri di distanza, Vho di Piadena, piccolo borgo dove risiede e dove nascono le sue opere principali, fra cui *C'è speranza se questo accade al Vho* (1963), *Il paese sbagliato* (1970), *Cominciare dal bambino* (1977), *Guida al mestiere di maestro* (1982), *A TV*

1. Università di Verona.

spenta: *diario del ritorno* (2002), *Costituzione, la legge degli italiani. Riscritta per i bambini, per i giovani... per tutti* (2008), e dove nasce il suo rapporto che non si interromperà più con le bambine e i bambini, portatori di una vera e propria cultura che una società civile democratica deve saper accogliere, rispettare e valorizzare. È con la loro attenta osservazione che Mario Lodi ridisegna il senso e il valore della scuola e ne cambia gli aspetti e la metodologia. E con loro e per loro scriverà i suoi più grandi successi editoriali, tradotti in diverse lingue, come *Bandiera* (1960, 1985), *Cipi* (1961), *La strabomba* (1971), *La mongolfiera* (1978). Con la scoperta e la successiva introduzione nella scuola italiana delle tecniche del pedagogista francese Célestin Freinet (1896-1966), Lodi appronta un'impostazione pedagogica alternativa alla scuola trasmissiva di nozioni: il testo libero, il calcolo vivente, le attività espressive (pittura, musica, teatro, danza), la ricerca sul campo, la corrispondenza interscolastica, la stampa a scuola ne sarebbero stati i cardini esperienziali. Si deve a questa impostazione e alle sue posteriori elaborazioni se anche in Italia si fa strada la consapevolezza che il bambino sia il vero motore del percorso educativo, cosa che parrebbe essere oggi scontata. Parrebbe... in ogni caso non lo era nella scuola di quel tempo. Mario Lodi diventa ben presto il punto di riferimento di molti insegnanti, entra in contatto con altre importanti realtà educative - fra cui quella di don Lorenzo Milani a Barbiana - inventa, produce e diffonde "A&B" - siamo negli anni '80 - il primo giornale non PER i bambini, ma DEI bambini, come tiene a precisare il maestro, che spiega: «Questo piccolo giornale nasce per dare la parola ai bambini. È un giornale povero, senza colori e senza pubblicità, ma certamente i bambini e gli adulti che vi scriveranno lo faranno ricco di idee, di fantasia, di fatti. Gli adulti impareranno dai bambini così come i bambini dagli adulti». Nel 1989 l'Università di Bologna gli conferisce la *laurea honoris causa* in Pedagogia. Nel 2000 viene nominato membro della Commissione ministeriale per il riordino dei cicli scolastici, voluto fortemente dall'amico, all'epoca Ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro. Muore a Drizzona (Cremona) il 2 marzo 2014.

La Casa delle Arti e del Gioco



Entrando nel sito web www.casadelleartiedelgioco.it appare subito una frase di apertura paradigmatica e rivelatrice: "Centro studi e ricerche sull'età evolutiva, sui processi di conoscenza, sulla cultura del bambino".

Oggi la Casa delle Arti è un'associazione. È stata, dalla nascita e per diversi anni, una cooperativa. Poi le ingenti spese dovute al suo mantenimento hanno consigliato la strada dell'associazione, che comunque non ne intacca i principi e le finalità. La Casa delle Arti e del Gioco ha origine da un premio, il "*Premio Internazionale Lego*", consegnato nel 1989 a Mario Lodi per il suo "*Giornale dei Bambini*". Il maestro ha in quei giorni un'idea straordinaria: destinare tutte le risorse economiche ottenute dal Premio Lego per

realizzare, insieme ad amici e collaboratori, la Cooperativa “Casa delle Arti e del Gioco”, con l’obiettivo di dare vita - ecco la frase - a “un centro studi e ricerche sui problemi dell’età evolutiva, sui processi di conoscenza, sulla cultura del bambino”. Con quel denaro, nei primi anni ‘90 si mette all’opera e ristruttura i locali un tempo adibiti a stalle di una cascina situata a Drizzona, un minuscolo paese di campagna confinante con la sua Piadena, dove da qualche tempo era andato a vivere. Mette mano alle stalle della cascina, le trasforma in ambienti completamente diversi e li dona in comodato gratuito alla Casa delle Arti e del Gioco, che diventerà, a partire dal 2007, un’associazione culturale senza fini di lucro. Oggi è l’associazione a disporre ancora di questi spazi come propria sede e come sede delle attività educative che vi si svolgono.

Torniamo a quei primi anni ‘90 del secolo scorso. Attorno a Mario Lodi, che diventa il primo Presidente della Casa delle Arti e del Gioco (e lo sarà per 25 anni) si ritrovano educatori, intellettuali, insegnanti, cittadini per condividere il progetto pedagogico e culturale e le sue principali finalità, riassunte in una frase che suona da epitaffio:

PROMUOVERE LA FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI E DEI CITTADINI CHE SI DEDICANO ALL’EDUCAZIONE DEMOCRATICA, FONDATA SUI VALORI DELLA “COSTITUZIONE ITALIANA”, E VALORIZZARE E SVILUPPARE LE CAPACITÀ ESPRESSIVE, CREATIVE E LOGICHE DEI BAMBINI E DEGLI ADULTI.

Parole solenni per un centro che convoglia intorno a sé un interesse crescente. La Casa delle Arti e del Gioco si rivela una fucina d’idee e di iniziative quali convegni, giornate di studio, seminari, pubblicazioni, collaborazioni con riviste e giornali, progetti con enti locali, biblioteche, associazioni, scuole, università, aziende. A Drizzona arrivano tante classi, tanti bambini e tanti insegnanti, per condividere un’esperienza educativa e partecipare ai più diversi laboratori.

Nella Casa delle Arti e del Gioco sono stati nel tempo avviati percorsi didattici, testate strategie operative e metodologiche, valutate proposte educative da sperimentare con i genitori e nella scuola. Nella Casa sono nate mostre che hanno raccontato il valore dell’espressività infantile. È nato il libro sulla Costituzione, che utilizzando un linguaggio semplice ha raccontato il testo più importante per gli italiani, «la bussola - diceva Mario Lodi - che ci guida, a scuola e nella vita, se vogliamo costruire una società di alto profilo etico».

La Casa delle Arti e del Gioco da alcuni anni ha inglobato in sé il nome Mario Lodi e oggi conta del lavoro di un’*équipe* di educatrici e della collaborazione di insegnanti, psicologi, ex colleghi del maestro, che con lui hanno vissuto parte della loro storia personale, condividendone percorsi ed esperienze di cui ancora oggi ne trasmettono i valori.



L'eredità di Mario Lodi

La modernità del pensiero e della pratica educativa di Mario Lodi, pur riconosciuta, fatica tuttavia a ritagliarsi uno spazio in una scuola sempre più imbrigliata da orari serrati, burocrazie infinite, rigidità programmatiche, valutazioni da soppesare quasi fossero sentenze di un tribunale, alla ricerca dell'inattaccabilità di un aggettivo che allontani possibili ricorsi. Una scuola la cui 'qualità' è certificata da standard internazionali, il cui ottenimento ha finito per trasformare gli insegnanti in esperti di manuali e di sigle, obbligandoli a occuparsi di procedure formali più che di processi educativi, di conformità e non conformità più che di formazione.

Cercare allora l'eredità di Mario Lodi significa allontanarsi da questa finta 'normalità', in cui il sistema scuola sembra trovarsi a proprio agio, avvicinando quei maestri - non sono pochi - che principalmente amano il proprio lavoro, amano e sono amati dai loro alunni, sono rispettati dalle famiglie. Maestri che incoraggiano le attitudini naturali dei discenti, che danno importanza alla fantasia, all'immaginazione, alla creatività, che utilizzano a piene mani i linguaggi espressivi, che danno ai bambini la possibilità e il piacere di scoprire attraverso il gioco concetti scientifici e abilità tecniche, che sperimentano scompigliando aule che paiono intoccabili negli arredi e nelle disposizioni. Maestri che aiutano i bambini ad ampliare la loro cultura, a liberare le loro capacità logiche e creative, che si impegnano a realizzare processi circolari di apprendimento-insegnamento atti a favorire nei bambini una crescita globale, affettiva, cognitiva e sociale.

Maestri che, principalmente, «stanno bene a scuola», così come amava ripetere Mario Lodi. Lo «star bene a scuola» diventava anche un'esortazione («L'insegnante non può promuovere lo star bene a scuola se lui stesso non ci sta bene») da rivolgere in particolare ai nuovi docenti che si accingevano a iniziare un lavoro sì faticoso, talvolta insidioso, tuttavia gratificante come pochi altri.

